

or sono pochi anni vinceva tutti i suoi compagni per istraordinaria abbondanza di giornali: ne contava la bellezza di centodieci!

Ma chi crederebbe ora che nel primo quarto di questo secolo i Caffè torinesi, oggidi in gran parte sontuosi e quasi tutti puliti e rispondenti ai bisogni della vita moderna, consistevano ancora in una o due sale, dal soffitto basso ed affumicato, illuminate alla meglio dai funerei *quinquets* di graveolente memoria, arredate con tavolini di noce sui quali il caffè ed il cioccolato lasciavano una patina equivoca, e certi sgabelli di legno alti e senza spalliera che invitavano più a partire che a sedere? E non parlo dell'ambiente nauseabondo, delle mosche, del servizio! Basti ricordare che sino al 1839 era universale il lagnarsi dei Torinesi di questi sgraditissimi sconci: l'acqua da bere era recata in un bicchiere già bell'e mesciuta; quindi ad ogni scossa l'acqua traboccava nel vassoio e poi sull'abito dell'avventore, senza contare che questi, per far peggio, buttava a terra senza riguardo tutta quella che non voleva temperare con caffè, liquori o zucchero; poi i bicchieri da caffè, latte e cioccolato (la mistura detta dal contenente *bicchierino* e tuttora popolare) non avevano manico, e finalmente le monete del *resto* venivano consegnate fracide o poco men che fracide, poichè fin dalla terribile peste del 1630 durava in ogni negozio l'uso di buttare i denari in una conca d'acqua. C'era da restituire all'avventore degli spiccioli? Si tuffava la mano nella conca, se ne pigliava una manata, e si davano da mano a mano all'avventore, dopo di aver fatto mostra di asciugarli con un cencio!

Il primo caffettiere che concepì l'arditissima innovazione per cui ogni chicchera avrebbe avuto il suo bravo manico, i quattrini non sarebbero più messi in molle, e il resto verrebbe dato all'avventore su d'un vassoio, fu il *Calosso*,